

# INTRODUZIONE A TOLKIEN

*All that is gold does not glitter*  
Bilbo Baggins

**a cura di Franco Manni**

Tutto sul mondo e sull'opera dell'autore de «Il Signore degli Anelli». Una guida chiara e facilmente consultabile per chi lo avvicina per la prima volta; una miniera d'informazioni, idee, aggiornamenti per gli esperti tolkieniani.

Disegni di Lorenzo G. Daniele *Tolkien Society Member*

Simonelli Editore

Prima Edizione: Aprile 2002

Tutti i diritti riservati

© 2002 by Simonelli Editore s.r.l.

Direzione Operativa: Via Giuseppe Verdi, 5 - 20121 Milano

tel. 0289010492 e-mail: ed@simonel.com

**Internet: <http://www.simonel.com>**

ISBN 88-86792-39-5

**Questa è una Prova-Assaggio del volume  
«Introduzione a Tolkien»  
a cura di Franco Manni  
pp. 496 con illustrazioni di Lorenzo G. Daniele  
Euro 25,00**

**Simonelli Editore**

## Presentazione

Questo libro si rivolge a due categorie di lettori: a coloro che non conoscono Tolkien e sono interessati a farlo; e a coloro che già lo conoscono e sono interessati ad approfondire e ad aggiornare questa conoscenza.

La prima categoria, magari spinta all'acquisto dalla buona impressione ricevuta dal film di Peter Jackson, qui troverà tutto ciò che *non* riguarda il film ma bensì il “resto”, e cioè il mondo poetico, filosofico e - direi - anche sociologico (il “fandom”) che del film costituisce la diretta ispirazione. La seconda categoria di lettori troverà qui un materiale abbondante, diversificato, aggiornato e sistematicamente articolato, per potere allargare lo sguardo della mente sui vari e magari insospettati aspetti del proprio oggetto di amore.

Si tratta infatti di una “introduzione” organica all'opera di questo scrittore, contemporaneamente così amato (dalla maggioranza dei lettori) e così misconosciuto (dalla maggioranza della critica). Nel panorama librario italiano l'unica altra introduzione organica a Tolkien è quella di Emilia Lodigiani, del 1982: libro veramente ottimo per intelligenza interpretativa, critica delle fonti, chiarezza espositiva ed elevatezza dello stile di scrittura. Però, da allora sono passati vent'anni, e in questo periodo di tempo il materiale - di cui deve dare il resoconto un libro che voglia qualificarsi come “introduzione organica” - è cresciuto enormemente. In primo luogo per quei libri di Tolkien stesso allora ancora inediti, e cioè soprattutto le *Letters* e i dieci volumi della *History of Middle-Earth* successivi ai *Racconti Ritrovati* e *Perduti*. In secondo luogo per la letteratura critica mondiale, che in questi due decenni si è molto sviluppata sia per quantità sia per qualità.

Inoltre, il libro di Emilia Lodigiani limitava la sua indagine all'aspetto letterario, e, in questo, al confronto con un canone di autori antichi e moderni importante, certo, ma, almeno a giudizio di chi scrive, troppo tradizionale. Qui invece assai più allargato è il canone degli autori di riferimento (sia nell'esame delle fonti, sia nel confronto degli esiti narrativi), e gli aspetti trattati sono multiformi. E vediamo subito quali sono.

La prima sezione (*Tolkien e i tolkieniani*) presenta il rapporto di scoperta e di amicizia che il lettore instaura col suo autore. Alcune opere letterarie - oltre ai piaceri che danno in se stesse - funzionano come una Porta che si apre e introduce il lettore a molte altre cose: ad altri libri, e dunque alla letteratura; a pensare, e dunque all'esercizio filosofico; ai sentimenti, e dunque al contatto col pro-

prio mondo interiore; al desiderio di condivisione, e dunque alla ricerca dell'amicizia; alla conoscenza del mondo, e dunque alla storia; ai valori etici ultimi, e dunque alla ricerca religiosa. Forse - come mi risulta dalla frequentazione dell'"ambiente" tolkieniano, diffuso nel mondo - l'opera di Tolkien in maniera eminente si presta a svolgere tali funzioni catalizzanti; e lo fa proprio in questo trapasso tra XX e XXI secolo, in cui, per un certo numero di persone, altrimenti, la letteratura sembrerebbe frivola, la filosofia astratta, i sentimenti confusi e ostici, l'amicizia ambigua e minacciosa, la storia e la politica noiose, la religione muta.

La seconda sezione (*Le opere principali*) racconta e recensisce i contenuti dei più importanti scritti di Tolkien, di cui una buona parte è ancora inedita in Italia. I suoi unici due romanzi - *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* - sono i due romanzi più letti del XX secolo, ma attorno ad essi Tolkien ha inventato e in grande misura descritto un intero mondo con la sua geografia, la sua metafisica, i suoi personaggi e le sue storie. Un lavoro tendenzialmente infinito e interrotto solo dalla morte di Tolkien, perché l'autore ha impostato una storia di migliaia di anni sin dalla creazione del (suo) mondo, delineando gli sviluppi delle Ere e *cominciando* a raccontarne i fatti particolari. Il lettore non è tenuto a seguire questi sentieri molteplici e quasi sempre interrotti, ma è tenuto a sapere che la netta sensazione di "profondità", che risalta ne *Il Signore degli Anelli*, non è né una impressionistica valutazione soggettiva del lettore stesso né una virtuosistica messinscena dell'autore. Un paragone: è come se Joyce, come background dell'*Ulisse*, non avesse scritto solo i *Dubliners*, il *Dedalus* e la *Finnegans Wake*, ma una serie di scritti di estensione sei volte maggiore rispetto al romanzo principale.

La terza sezione (*I personaggi*) riguarda il cuore lirico stesso della narrativa tolkieniana. Infatti chi ama Tolkien in primo luogo ha impressi nella mente i personaggi delle sue storie: Gandalf, Frodo, Sam, Saruman e gli altri. Ha in mente anche le "razze" inventate da Tolkien - gli Hobbit, gli Ent - o da lui reinventate, come gli Elfi e i Nani. Del resto, un buon criterio di discriminazione tra le opere letterarie riuscite e quelle non riuscite è proprio l'*individualità* dei personaggi, che, da una parte, non sbiadiscono nella genericità del "tipico", né, d'altra parte, si relegano nell'idiosincrasia dell'autobiografico, ma manifestano nella propria unicità una forza espressiva universale.

La quarta e la quinta sezione (*Temi letterari, Temi filosofici*) vogliono mostrare sia la vastità della cultura sia la profondità dell'intelligenza dell'autore. Un autore che non solo è stato per mezzo secolo professore ordinario nella più titolata università del mondo, ma che era anche un intellettuale "militante", con un progetto culturale da perseguire, quello "mitografico" proprio del suo circolo, gli

Inklings. E con un progetto ideale suo proprio, quello di parlare del cuore stesso della religione cristiana senza nominare né dio né culti né preti né chiese. Chi legge Tolkien può, naturalmente, evitare di riflettere e può limitarsi al piacere dell'immaginazione e dei sentimenti. Ma, se riflette, si trova di fronte a numerose e approfondite e personali idee sulla storia, sull'etica e sulla metafisica. Idee svolte con una consapevolezza, con una profondità e con una strumentazione culturale che difficilmente si trovano negli altri autori del XX secolo, il quale è un secolo che più dei precedenti sconta sia la durevole tendenza alla specializzazione delle conoscenze dell'Età Moderna, sia il ritiro dell'intellettuale dall'impegno gnoseologico ed etico di base.

E anche guardando al secolo immediatamente precedente, il XIX, non trovo neppure in Dickens o in Hugo o in Tolstoj e in nessun altro romanziere questa così articolata prospettiva e, soprattutto, questa effettiva capacità. Se non in Alessandro Manzoni, il quale riuscì - proprio come Tolkien - in una grande, articolata, complessa, radicale opera di "politica culturale", e lo fece solo attraverso la propria penna, senza appoggiarsi ad alcuna istituzione politica o religiosa.

La sesta sezione (*Tolkien e gli scrittori del genere fantasy*) confronta l'opera del nostro autore con quella dei più significativi autori di un particolare genere letterario: il "fantasy", o, per essere più precisi, lo "sword & sorcery" (e così non si equivoca con opere come *Peter Pan* di Barrie o *Alice* di Carroll o *Perelandra* di Lewis).

Cosa è un "genere letterario"? Benedetto Croce, esattamente cento anni fa<sup>1</sup>, aveva analizzato questo errore critico, che, attraverso il raggruppamento accidentale ed estrinseco di opere diversissime tra loro, nasconde il valore del "fatto espressivo individuale". Errore ricorrente (come tutti gli errori) che oggi fa sì che, per esempio, Tolkien dalla maggior parte della critica accademica sia assimilato a Terry Brooks o a Marion Zimmer Bradley e, assieme ad essi, sdegnosamente espulso dall'olimpico della "letteratura seria". Ma il confronto, che in questa sezione si fa, mostra *in concreto* (cosa che quella critica non fa, perché non ha letto e non conosce affatto gli altri autori del "genere" di cui discetta) la grossolanità dell'errore. Sarebbe come derubricare *I promessi sposi* a "romanzo storico" e, dunque, opera appartenente allo stesso "genere" dell'*Ettore Fieramosca* di Massimo D'Azeglio.

La settima sezione testimonia, almeno un po', del desiderio di interazione con l'opera del proprio scrittore che alcuni lettori di Tolkien hanno. Racconti e poesie ambientati nella Terra di Mezzo - in momenti e luoghi altri rispetto a quelli descritti da Tolkien - che non ambiscono affatto a rivaleggiare con i suoi (diversamente da quegli altri scrittori di "genere" di cui continuamente i risvolti di

copertina sentenziano essere “il più grande autore *fantasy* dopo Tolkien, ecc.”), ma raccolgono l’invito di Tolkien stesso, che desiderava che la sua mitologia incompiuta fosse ripresa da “other hands”.

L’ottava sezione è la più manchevole di questo libro e accenna appena al problema della critica. In cinquanta anni la bibliografia critica tolkieniana è già sterminata. Eppure, come ha scritto Joseph Pearce, Tolkien è a tutt’oggi “un uomo incompreso”, incompreso almeno da quei critici che - per adesso - ancora detengono posizioni dominanti nel mondo editoriale ed accademico. Si vedrà! Del resto, la storia della critica è piena di sorprese: per citare un esempio clamoroso, Dante Alighieri, addirittura dileggiato dagli umanisti del Rinascimento, posposto a Giovanbattista Marino nel Barocco, ancora alla fine del Settecento era ritenuto molto inferiore a Petrarca (anche i sapienti, caro Frodo, non conoscono il futuro, e, a volte, non lo conoscono nemmeno i Valar...).

Nella nona sezione si dà una consistente informazione su tutti i principali snodi del “fandom” (fans’ kingdom) tolkieniano: illustrazioni, oggettistica, musica, film, mappe, fumetti... Qui i critici di cui sopra potrebbero trovare pane per i propri snobistici denti; e, però, per far ciò, dovrebbero anche dimenticare delle incisioni miltoniane di Blake, delle statue di tutti i tempi che tridimensionalizzano i miti greci o delle statuette dei presepi settecenteschi che così fanno coi *Vangeli*, dei cori di Pergolesi che musicano la poesia di Jacopone, dei film che hanno messo in scena i più rinomati classici letterari. Il fatto si è che, quando un oggetto d’amore esiste davvero, e cioè è amato, l’amore si esprime in tutte le forme, e la sua multiformità non è certo prova del suo “infantilismo” né è prova della “volgarità” del suo oggetto. Piuttosto non riesco a non pensare che chi respinge a priori tale multiformità (o multimedialità) lo faccia perché ha un concetto della letteratura angusto e depauperato, derivante da proprie - sventurate - esperienze scolastiche o professionali.

La decima sezione è un saggio di bibliografia tolkieniana: libri e altre pubblicazioni *di* Tolkien e *su* Tolkien, in lingua italiana e in lingua inglese. Questo saggio è lontanissimo dalla completezza: bisognerebbe scrivere un intero e ponderoso volume solo su questo argomento per aspirare ad avvicinarsi un po’ ad essa. Eppure, doverosamente detto ciò, si deve anche dire che esso è il saggio bibliografico più nutrito ed articolato finora apparso in Italia.

L’undicesima - e brevissima - sezione riguarda gli autori di questo libro, che è un libro collettivo di autori italiani ed inglesi, appassionati di Tolkien.

## Due parole sulla vita

**1892** - John Ronald Reuel Tolkien nasce a Bloemfontein in Sud Africa.

**1895** - È in Inghilterra con la madre, che educa lui e il fratellino al cattolicesimo.

**1896** - Muore il padre.

**1904** - Muore la madre lasciando la tutela dei figli a Francis Morgan, dei Padri Oratoriani.

**1915** - Si laurea a Oxford in Lingua e Letteratura Inglese. Comincia a scrivere la sua mitologia e continuerà fino all'anno della morte. Sarà pubblicata postuma.

**1916** - Sposa Edith Bratt, da cui avrà quattro figli. Parte per il fronte francese con i fucilieri del Lancashire.

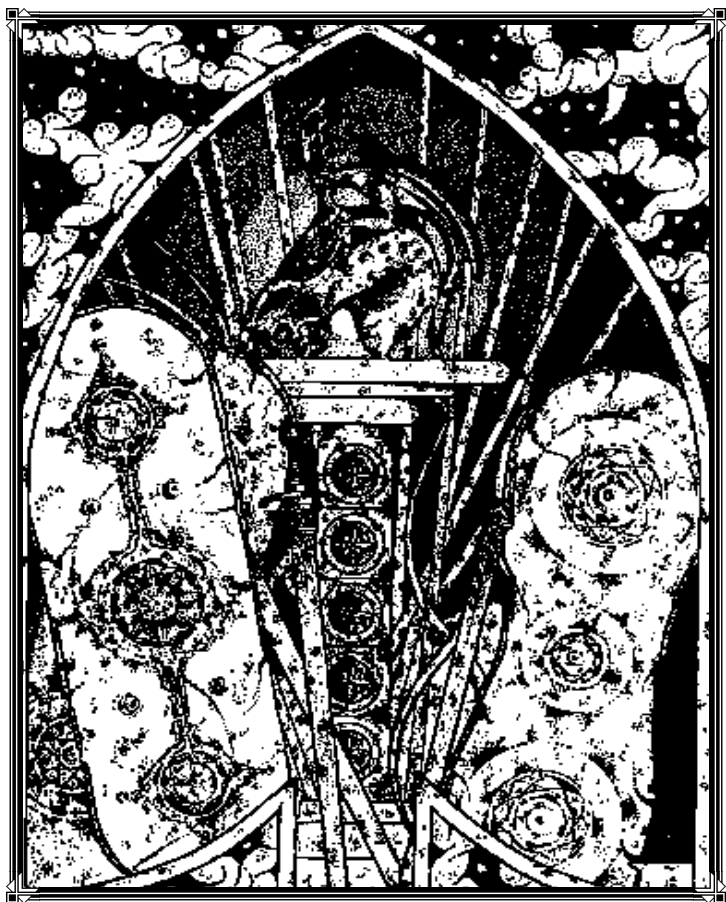
**1919-1959** - Insegna Filologia Inglese Medievale prima all'università di Leeds, poi a quella di Oxford.

**1931** - Con C. S. Lewis comincia a frequentare il gruppo letterario degli "Inklings".

**1937** - Pubblica *Lo Hobbit*, che diverrà il romanzo del XX secolo più venduto nel mondo.

**1954-1955** - Pubblica *Il Signore degli Anelli*, che molteplici, vasti e approfonditi sondaggi condotti alla fine del XX secolo nel mondo anglosassone rileveranno essere il romanzo più amato della letteratura mondiale di ogni tempo.

**1973** - Muore a Bournemouth, Inghilterra.



*L'Elmo di Drago*  
Lorenzo G. Daniele

# Tolkien & Tolkieniani

## A chi piace Tolkien

Non è facile trovare una qualche ricerca che tracci il profilo dell'estimatore tolkieniano; certamente non c'è in Italia. Ecco perché qui - volendo toccare l'argomento - si proporranno solo le impressioni dovute a una sparsa esperienza.

JRRT *non* piace a coloro che non amano la letteratura fantastica: miti, leggende, fiabe, comtes philosophiques, fantasy, fantascienza. Esistono - e sono una buona parte dei lettori di narrativa - persone che ritengono vuota e noiosa qualsiasi storia che non si auto-dichiari (comunque sia poi in effetti) "realista".

Se avere simpatia per la letteratura fantastica è una condizione necessaria, non è però una condizione sufficiente per avere simpatia per JRRT. Ci vogliono anche una o più ulteriori predisposizioni tra quelle che saranno ora indicate (senza pretesa di completezza). Infatti a molti estimatori della fantascienza di Dick, Earmer, Bradbury, Asimov, Clarke, o a quelli del fantastico intellettualistico di Kafka, Calvino, Buzzati, Primo Levi, Stefano Benni, o a quelli del fantasy avventuroso di Howard, Moorcock, Lin Carter, Leiber, JRRT *non* piace.

JRRT *piace* a chi ama gli "hobbit", e cioè ama un'atmosfera non solo "germanica", ma anche "celtica", in cui alla nostalgia per l'eroismo guerriero-aristocratico si affianchi la nostalgia per l'idillio famigliare-rurale.

Piace a chi ama la natura e i viaggi, per il realismo con cui l'Autore rappresenta i paesaggi e per l'abilità stilistica con cui li rende suggestivi.

Piace a chi coltiva sentimenti di responsabilità per i rapporti interpersonali: piace dunque a donne che non amano altri autori di fantasy, e piace - tendenzialmente - più agli adulti che ai giovani.

Piace a chi ha un carattere "conviviale": qui dovrebbe dire una parola di conferma quel Gary Hunnewell che negli USA pubblica una mappa delle numerose associazioni tolkieniane esistenti nel mondo, e dunque ha il polso sul come e sul perché i lettori di JRRT tendono ad incontrarsi, a discutere, a fare feste, a stare *insieme* (mentre non pare che lo facciano - e certamente non in questa misura - i lettori di Stephen King o di Asimov).

Piace agli appassionati della lettura, a coloro che non ritengono una perdita di tempo dedicare almeno un paio d'ore al giorno ai libri, a coloro che conoscono molti autori e fanno confronti e gradua-

torie sulle rispettive abilità narrative. Costoro possono apprezzare in particolar modo la sapienza architettonica delle trame tolkieniane, l'accuratezza stilistica dello scrittore, la profondità della vita presente nei suoi ritratti psicologici.

Piace a chi ha animo di "poeta": canzoni e poesie abbondano in JRRTe così i nomi evocativi.

Piace ai "dotti": ai cultori della storia, della linguistica, del folklore, della mitologia. Il materiale su questi argomenti è abbondantissimo in JRRT, mentre lo è molto meno (e comunque sempre di seconda mano, e quasi sempre non compreso) nel resto della letteratura fantasy, e latita nella cosiddetta letteratura "mainstream".

Piace ai "moralisti" e ai "politici": conversioni e corruzioni esistenziali, alleanze, tradimenti, piani, consigli, dichiarazioni di principi, mediazioni diplomatiche, discussioni ideologiche, sono descritti con un realismo completamente assente nel resto della letteratura fantasy, e sono sorretti da un'intelligenza perspicace e profonda.

Piace agli "spirituali", agli idealisti: le vicende umane più corpose e passionali - secondo o contro le interruzioni dei personaggi - sono toccate da un vento extramondano e indirizzate verso finalità escatologiche.

Questa rassegna è certamente discutibile ed incompleta: perciò ciascun Lettore è invitato ad esprimere, almeno a se stesso, il suo parere basato sulla propria esperienza: a chi e perché piace JRRT?

## Al lettore

Si può chiamare "Lettore" la persona che ha già fatto il primo passo, e dunque conosce almeno una delle seguenti opere: *Il Signore degli Anelli*, *L'Hobbit* e *Il Silmarillion*, e che ogni tanto (secondo misteriose congiunture astrali o, più verosimilmente, secondo più complessi ed individuali ritmi esistenziali) si mette a rileggerli.

A lui - poiché lo si immagina fiducioso e disponibile agli inviti amichevoli - si consiglia di leggere anche i *Racconti Incompiuti*, e così godrà le storie di Turin, di Isildur, di Galadriel, e imparerà (quasi) tutto sui Rohirrim, sugli Istari, sui Palantiri e su Numenor. Potrebbe poi leggere il volume *Albero e foglia* dove troverà tre racconti (*Niggle*, *Fabbro*, *Beohrnoth*) che non rientrano nello scenario mitologico principale, ma che sono godibili e istruttivi ciascuno per un motivo suo. Nel volume c'è anche il saggio *Sulle fiabe*, in cui JRRT espone i capisaldi della sua poetica.

Se poi il nostro Lettore desidera conoscere qualcosa sull'Autore degli scritti che lo hanno appassionato, allora può leggere la *Vita di JRRT* e *Gli Inklings* di Humphrey Carpenter.

Se egli inoltre - non sazio ma anzi vieppiù appetente - vuole sapere cosa è stato pensato circa le storie tolkieniane, deve assoluta-

mente cominciare con la *Realtà in trasparenza*, cioè le lettere di JRRT, ricchissima fonte di notizie e spiegazioni che l'Autore stesso ha fatto delle sue opere, nella sua corrispondenza con familiari, amici, editori, lettori, critici e giornalisti. Può poi prendersi *Invito alla lettura di Tolkien* di Emilia Lodigiani, il più colto e intelligente studio panoramico su JRRT, tra quanti (pochissimi, in verità) sono stati pubblicati in Italia. Il libro su Tolkien migliore in assoluto è però quello di Tom Shippey, *The Road to Middle Earth*, ancora non tradotto in italiano.

Fatto questo secondo passo, il nostro Lettore può ritenersi - credo - un discreto esperto tolkieniano. Ma se volesse "approfondire" (come si dice a scuola), ha ancora tanto su cui spaziare, e può accingersi, con curiosità e pazienza, al terzo passo. Ci sono innanzitutto gli altri libri di JRRT: *Racconti perduti* e *Racconti ritrovati* e gli altri dieci (10!) volumi della "History of the Middle Earth", purtroppo non ancora tradotti in italiano; e poi *Le avventure di Tom Bombadil*, *Il cacciatore di draghi*, *Le lettere di Babbo Natale*, e la raccolta di saggi *Beowulf: the Monsters and the Critics*. Ci sono poi gli studi organici su JRRT in lingua inglese (centinaia, come si può vedere nella bibliografia presente in questo libro) e le migliaia di articoli su riviste e fanzine. Ci sono poi i "sussidi": le guide onomastiche, i bestiari, gli atlanti geografici, le collezioni iconografiche. Ci sono infine gli "accessori": i moduli del Gioco di Ruolo, i fumetti, il cartone animato.

"Ars longa, sed vita brevis", dunque? Sì, come in generale e per qualsiasi argomento importante. Ma con la prospettiva di una concreta gratificazione sia nell'interesse in sé delle nuove conoscenze che si acquisiscono con le nuove esplorazioni, sia nel gusto più vivo che daranno le successive riletture del *Signore degli Anelli* o del *Silmarillion*, quando si riusciranno ad attingere maggiori profondità, collegamenti più chiari, coinvolgimento più intenso nella vita interna della "subcreazione".

## Il lettore tolkieniano al bivio...

Quando si legge il *SdA* l'impressione del 60% dei lettori è di trovarsi di fronte a un buon *fantasy* paragonabile a quelli di Terry Brooks, Zimmer Bradley & C., magari un po' meglio, magari un po' peggio, ma comunque dello stesso genere. Un 40% invece sente che c'è qualcosa di speciale, e si affeziona a Frodo, Gandalf & C. come ad amici di un'esperienza personale e unica. Per la maggioranza di questa minoranza cominciano le riletture integrali o parziali... Sono i lettori tolkieniani: un qualcosa della loro psicologia personale li ha messi in sintonia e legati a quei valori morali propri di JRRT e non di altri.

Però il lettore tolkieniano, per quanto affezionato, se manca di cultura, può prendere dal romanzo solo troppo poco rispetto a quanto il romanzo potrebbe dare. Sia perché troppo poco lo capisce, sia perché - di conseguenza - troppo poco lo induce a fare altre scoperte, in altri campi della conoscenza. È questo il problema generale del rapporto tra testo e contesto (tra l'altro, un contesto fatto, anche, da altri testi). Questo succede anche per la lettura del *Fedone* di Platone, della *Commedia* di Dante o dell'*Amleto* di Shakespeare; direi che soprattutto accade per la lettura della *Bibbia*. Per la *Bibbia* infatti sempre è stato detto che essa è muta se non c'è qualcuno che "svela il senso delle scritture", come Gesù ai discepoli di Emmaus, come Filippo all'eunuco della regina Candace, come - in generale - fa la chiesa coi suoi catechisti vivi, e anche coi suoi "catechisti morti" che sono vivi nei loro testi: i Padri antichi, i Dottori medievali, i Santi e tutti gli autori di teologia e spiritualità di ogni epoca.

Questo vale per ogni testo: la cultura non è un mucchio di sassi o granelli di sabbia monadici e irrelati, ma è piuttosto un insieme organico e vivo di relazioni ramificate ed ordinate (anche se di un ordine complesso e che solo in parte - anche con molto studio - può essere descritto).

Si può fare un esempio tolkieniano: il lettore legge il *SdA* e vede che non vi sono cenni alla religione: non ci sono templi, non sacerdoti, non liturgie pubbliche, non preghiere private, non catechesi. Se il lettore non ha cultura questo fatto importante - che distingue Tolkien il *SdA* da tutti gli altri romanzi *fantasy* - rimarrà o non notato, o, se notato, non significativo e non porterà a nessuna riflessione e a nessun arricchimento. Se invece il lettore ha cultura, può ricollegare il *SdA* al fatto che in Israele c'era un tempio solo, diversamente che in tutte le altre religioni e, oggi, gli ebrei non hanno neanche un tempio; può collegarsi al discorso di Gesù alla samaritana che parla dell'adorazione di Dio "in spirito e verità" e non nei templi, può collegarsi a tutta la spiritualizzazione del "sacrificio" nel cristianesimo e alla desacralizzazione della natura e alla secolarizzazione della "storia della salvezza" proprie della religione giudaico-cristiana. Può riflettere, cioè, su quella cosa paradossale e totalmente fuori dai luoghi comuni che è l'incarnazione. A questo molto anche servirà la conoscenza della storia della filosofia: per esempio, e nel caso specifico, dell'idealismo hegeliano e dello storicismo di Benedetto Croce. Chi conosce già questi dati di cultura, leggendo e appassionandosi al *SdA* è stimolato vivamente a fare quei collegamenti - che magari prima non aveva mai fatto - proprio a causa delle emozioni che la subcreazione tolkieniana ha scatenato.

Altri esempi potrebbero trovarsi nella natura dell'Anello, nello sdoppiamento morale di Gollum, nella malattia di Frodo, nel ruolo degli Elfi, nello sviluppo della personalità di Saruman, nel "ritorno alla Contea". Cioè: essendo JRRT un uomo di grandissima

cultura, diversamente dalla grande maggioranza degli altri romanziari *fantasy* e non, la sua opera parla della Realtà, e non di arbitrarie fantasie personali, proprio come della realtà parla tutta la Cultura. E poiché, come si è detto sopra, la Cultura è una rete, un organismo complesso, un “Grande Codice”, l’opera di JRRT è spiegata da altri segni del Codice e tende a sua volta a spiegarli.

Ecco perché il lettore tolkieniano si trova come a un bivio: rimanere a dondolarsi nelle emozioni scatenate dal romanzo, emozioni che - lasciate a se stesse - svaniranno in breve e costituiranno solo un bel ricordo e una simpatia del passato, oppure esplorare i legami vitali che il *SdA* ha con il Grande Codice della cultura. Libri come *The Road to Middle Earth* di Tom Shippey o il volume collettivo del centenario servono egregiamente a introdurre questa esplorazione, e a questo stesso scopo è dedicato il libro che state leggendo.

## Tolkien e il fantastico

Tolkien è giudicato un autore del genere “fantastico” (e per questo spesso svilito).

Cosa è il fantastico? Lo si può definire materialmente elencando i suoi tre sottogeneri: *fantasy*, *science-fiction*, *horror*. Una definizione formale è un po’ più complicata. Non basta, cioè, dire che fantastica è tutta la letteratura d’invenzione.

Gli Anglosassoni, infatti, dividono tutta la letteratura in due campi: *fiction* e *non fiction*. *Fiction* è precisamente ciò che è inventato, come i romanzi, le tragedie, i poemi ecc. Ma anche qui le cose non sono facili: un manuale di ricette o un ricettario New Age di “pensiero positivo” non sono anch’essi cose inventate dalla mente umana? Qui è meglio però lasciare da parte questa seconda e più difficile questione.

All’interno della *fiction* come facciamo a definire il fantastico? Forse lo si può fare definendo la *fiction* non fantastica come qualcosa di inventato ma più vicino alla realtà (intendendo per “più vicino alla realtà” qualcosa che ha più alta probabilità di avvenire). Ma osserviamo *L’amante di Lady Chatterly* di D.H. Lawrence o *l’Ulisse* di Joyce: che probabilità hanno quei caratteri e quelle vicende di esistere? O il teatro di Beckett, o quello di Ionesco? I film *Il posto delle fragole* di Bergman o *Fellini 8 e 1/2* e *Amarcord* di Fellini non sono considerati di genere fantastico, mentre *Willow* e la saga di *Mad Max* sì. Perché?

Si potrebbe rispondere così: nel cinema e nella letteratura fantastici vengono alterate le leggi di funzionamento della realtà, in quelli non fantastici no. In *Amarcord* le apparizioni bizzarre sono o sogni o ricordi deformati dell’adolescenza, invece il futuro di *Mad Max* (come qualsiasi futuro) non esiste, né esistono i cani mostruosi

o le magie di *Willow*. Le vicende della *fiction* non fantastica sono inventate ma non sono inventate le leggi di funzionamento della realtà con le quali tali vicende vanno avanti. Seguendo lo schema di De Saussure: nella letteratura non fantastica ciò che è inventato è la *fabula* narrata (*parole*); nella letteratura fantastica ciò che è inventato è anche il codice di narrazione (*langue*).

Ma c'è un'obiezione: la realtà non è solo fisica ma è anche psicologica (idee e sentimenti). E bisogna notare allora che le leggi della realtà psicologica vengono infrante e infrantissime in tanta letteratura di *fiction* non fantastica (rimando agli esempi sopra citati). Bisogna dunque precisare che la *fiction* fantastica ha di specifico questo: in essa sono rotte le leggi della realtà *fisica*.

Ora Tolkien con le sue creature non umane (Elfi, Nazgûl, Ent) e con la magia di Gandalf, Galadriel e Sauron, certamente rompe le leggi della realtà fisica e fa *fiction* di genere fantastico nel senso definito. In specifico il suo sottogenere fantastico è il *fantasy*, cioè la riedizione novecentesca della fiaba di origine medievale.

Bisogna però ricordare che la critica letteraria - come diceva incessantemente Benedetto Croce - non è critica dei generi ma bensì delle opere singole. Non ha senso una gerarchia dei generi che si chieda se sia più valido (bello, artistico, nobile) il genere comico o quello tragico o quello epico o quello lirico, e così via. Ha senso invece una gerarchia tra opere di valore assai disparato come, per esempio, *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, *Ettore Fieramosca* di Massimo D'Azeglio, *l'Iliade* di Omero, *La secchia rapita* di Tassoni, *l'Edipo re* di Sofocle, i romanzi di Liala e così via.

Indipendentemente dal genere.

## Due punti di vista

Tutta l'opera di Tolkien, e in specifico *Il Signore degli Anelli*, può essere goduta e valutata da due punti di vista, che non sono affatto incompatibili - anzi la loro unione costituisce il valore più caro agli appassionati tolkieniani - ma che possono essere presi disgiuntamente, e spesso, in varia misura, lo sono. Sono quello formale e quello contenutistico.

Il primo punto di vista rimanda allo scenario medievale e *fantasy*, al tessuto di colpi di scena e *suspense* della trama, alle descrizioni di montagne, mostri, palazzi, combattimenti. Preso isolatamente questo approccio fa sì che il pubblico "popolare" confonda il *SdA* con qualsiasi altro romanzo *fantasy*, e così si dice; "Sì, Tolkien mi piace e lo preferisco a Terry Brooks (o preferisco Terry Brooks a Tolkien)". E fa sì che il pubblico "colto" confonda il *SdA* con le saghe medievali di Chretien de Troyes, e si metta a speculare

sull'“epica lotta tra il Bene e il Male”, le “tradizioni europee”, i Druidi, i Templari, le croci celtiche e il neopaganesimo celtico, la linguistica comparata e la mitografia della fiaba e il sanscrito e via inoltrandosi in cunicoli che si allontanano assai da Tolkien.

Il difetto di questo approccio è il non comprendere (o il dimenticare) che lo scenario medievaleggiante e *fantasy* per Tolkien è solo un veicolo espressivo, a lui psicologicamente consono, perché lui, come persona, amava sia il medioevo (professore a Oxford) sia la fantasia (narratore di Babbo Natale ai figli). Ma il messaggio di Tolkien *non* è un messaggio medievale, né è un messaggio “tradizionale”, né è un'esortazione a perdersi - per diletto o per altri motivi - nel mondo della fantasia.

Il secondo punto di vista, appunto, è quello contenutistico: ecco qui l'idea della Provvidenza (ogni evento, apparentemente “casuale”, necessario elemento di un disegno complessivo); l'idea della Secolarizzazione (Dio esiste ed opera dovunque, ma proprio perché opera dovunque, non possiede “settori” del Mondo che siano “sacri”, cioè a lui specificamente dedicati, non ha templi, né sacerdoti, né catechismi, né liturgie); l'idea evangelica della *Kènosis* cioè dello spogliamento (non sono i grandi Elfi o Istari a dire l'ultima parola sulla Terra di Mezzo, ma gli umili Hobbit, e tutti - Elfi, Istari, Hobbit, Uomini - per salvare il mondo devono spogliarsi di ogni desiderio di potere); l'idea dell'Eguaglianza morale (in chiunque - “buono” o “cattivo”, sia Gandalf, o Saruman, o Frodo, o Bilbo, o Gollum, o Boromir, o Denethor - ci sono sia parti buone sia parti cattive, e nessuno può gloriarsi di una bontà “meritata” da sé e che sia immune dalla possibile corruzione o sia superiore alla compassione per i “cattivi”, e nessuno deve disperarsi per la propria cattiveria senza credere di potere avere anche lui un ruolo salvifico e senza sperare nel perdono altrui).

Chi però perseguisse unilateralmente questo approccio contenutistico scriverà saggi profondi e illuminanti su Tolkien ma non diventerà un appassionato tolkieniano, e solo occasionalmente si occuperà di questo autore, se pur se ne occuperà; perché dimenticherebbe che Tolkien era un poeta, un artista che incarnava quei contenuti in un suo mondo psicologico individuale e appassionato, un mondo - per quell'individuo che era Tolkien - fatto di medioevo, di magia, di eroi, di montagne innevate, di antichissime foreste, di pericoli antichissimi, e di comodi smial hobbit dove si canta e si “riempiono gli angolini”.

Ora, mentre stanno uscendo i tre film di Peter Jackson, dato il curriculum del regista e data la natura dell'operazione, quasi sicuramente vedremo un esercizio bello, accurato, piacevole del primo unilaterale approccio, quello formale. Il male che ne potrebbe derivare è che il pubblico si confermasse nell'idea secondo la quale Tolkien è un autore “di genere” (il genere *fantasy*, nella fattispecie), egregio in

quanto tale, ma non degno dell'Olimpo letterario *mainstream*. Il bene che ne può derivare è che qualche spettatore, affascinato dallo splendore formale, sia incuriosito a leggere l'opera originale e possa avvicinarsi al secondo punto di vista, quello del messaggio. Un altro bene (ma questo diamolo per scontato) è la grande emozione degli appassionati tolkieniani nel vedere "vivi" Frodo, Gandalf, Aragorn e tutti gli altri. E la grande soddisfazione di vedere tante altre persone, per le quali prima Tolkien era uno sconosciuto, rimanere affascinate e magari conquistate dalla Terra di Mezzo.

## Fandom (fans' kingdom)

Cosa può fare un tolkieniano, oltre a leggere e rileggere i molti scritti di JRRT (e magari anche qualcuno *su* di lui)? Poiché la "via dritta" è perduta e Arda si è incurvata, bisogna escludere l'intrapresa di quel viaggio che fu già di San Brendano, e cioè arrivare di persona e da vivi nelle Terre Immortali. Però altre cose - a seconda del carattere e delle circostanze - sono più praticabili.

Per cominciare, può partecipare alle tante *conventions* dei tolkieniani, di cui la principale è la "Oxonmoot" che ogni anno viene organizzata con simpatia, filologia e ... magia dalla Tolkien Society britannica ad Oxford nei giorni attorno al 22 settembre, data dei compleanni di Bilbo e di Frodo.

Può scaricare dal sito web di Gary Hunnewell (*alias* Hildifons Took) l'annuario delle società tolkieniane nel mondo: così, poi, può cominciare una corrispondenza epistolare per chiedere materiale o conoscere le attività dei tolkieniani, per esempio, dell'Ucraina o della Finlandia, e, se il nostro tolkieniano ama viaggiare, conoscendo gli indirizzi, può incontrare di persona i potenziali amici tolkieniani del Paese in cui andrà in vacanza.

Se è appassionato di computer, consulti qualche motore di ricerca di Internet e potrà collegarsi sulla rete delle reti con migliaia di siti tolkieniani in tutto il mondo, per trovare informazioni già preparate o per "chiacchierare" elettronicamente.

Se è assetato di fantasia e di immersioni nelle "realtà virtuali" può - avendo contattato dei suoi simili - costituire un gruppo di Gioco di Ruolo del Signore degli Anelli: esiste un'imponente mole di materiale per il gioco prodotta dalla americana ICE (in parte tradotta dalla italiana Stratelibri) che funge da supporto per quello psicodramma collettivo a puntate che è il *role playing*. Non parlerà più di Elfi e Orchetti ma *sarà* un Elfo e *combatterà* un'orda di Orchetti, avventurandosi nel lontano Harad o sulle sponde del mare di Rhun... Una rivista specializzata solo su questo gioco di ruolo è "Other Hands" (pubblicata in California).

Se il nostro tolkieniano ha un animo meno ludico e più poetico, può limitarsi - per “vivere” nella Middlearth - a comprare la rivista inglese “Nigglings” dedicata interamente a racconti di autori contemporanei ambientati nel mondo di JRRT.

Se ha capacità creative faccia ricerche sui sacri testi tolkieniani, mediti e rielabori, e sottoponga dei contributi (articoli, recensioni, disegni, racconti, poesie, ecc.) a “Endòre”, l’unica rivista italiana interamente dedicata a JRRT.

Se poi ha molto entusiasmo, fervore di idee e maturità nei rapporti interpersonali, può cercare di fondare un Gruppo Tolkieniano nella sua città: incontri periodici per leggere, commentare e discutere le opere di JRRT, costituire una biblioteca tolkieniana comune, collezionare poster e oggettistica, combinare incontri con altri gruppi, organizzare conferenze... E, se il Gruppo resiste e vive, affiliarlo come “smial” (cioè “buco hobbit”) italiano alla Tolkien Society britannica.

Tutti i tolkieniani potrebbero poi fare proselitismo, ossia pubblicità (per usare una più volgare parola moderna): da quella ai parenti, amici, compagni-colleghi ad altre più specifiche: chiedendo al libraio di fiducia che tenga una sezioncina su JRRT nel suo negozio, facendo richieste alla Biblioteca Comunale per acquisti di opere tolkieniane, scrivendo articoli su JRRT per i giornali locali, cercando di fare girare a scuola (se si è insegnanti o studenti) i libri di JRRT, contattando i parroci o gli assessori alla cultura comunali per organizzare incontri culturali e/o spettacolari su JRRT.

Forza, tolkieniano, il Fandom (fans’ Kingdom) si apre davanti a te!

## **Tolkien presente e assente**

Da un sondaggio della catena libraria Waterstone tra 25.000 lettori inglesi su quali fossero i “Cento Migliori Libri del XX Secolo” è risultato al primo posto il *Signore degli Anelli* (secondo e terzo 1984 e *La Fattoria degli Animali* di G. Orwell, quarto l’*Ulisse* di Joyce; gli unici due titoli italiani sono *Se questo è un uomo* di Primo Levi, trentesimo, e *Il nome della rosa* di Umberto Eco, quarantunesimo).

Un intero genere letterario, il cosiddetto *fantasy*, ha l’opera di JRRT quale principale tra le sue fonti generatrici. Centinaia di romanzi, dunque, (e film e giochi di ruolo) di strettissima genealogia. Per esempio, in questo libro si può leggere un’analisi dei cromosomi tolkieniani del *Ciclo di Shannara* di Terry Brooks e di *Guerre Stellari* di George Lucas.

Centinaia sono le Associazioni Tolkieniane e le relative pubblicazioni nel mondo. Su Internet compaiono migliaia di siti tolkieniani e decine di migliaia di occorrenze tolkieniane. Centinaia sono ormai i libri di critica che, in tutto o in parte, sono dedicati a JRRT.

La critica “mainstream” però, almeno in Italia, continua a ignorare JRRT: non ne parlano o appena ne accennano i manuali, scolastici e non, di Storia della Letteratura Inglese; nelle pagine culturali dei quotidiani la sua opera appare perché ritenuta sintomo di un costume sociale, ma non per il suo intrinseco valore letterario.

In specifico, in Italia gli sforzi degli esperti e degli appassionati verso i media affinché appaiano nuove informazioni su JRRT sono sinora risultati vani; le case editrici rifiutano la pubblicazione di saggi critici su JRRT (anche se si tratti di tradurre *The Road to Middle Earth* di Tom Shippey) e non si trova un editore della monumentale *History of the Middle Earth*, 12 volumi di inediti narrativi di JRRT, pubblicati postumi dal figlio Christopher (dei quali solo 2 sono stati tradotti in italiano). Gli insegnanti di Inglese e quelli di Lettere nei licei non consigliano la lettura delle opere tolkieniane.

I fenomeni culturali sono complessi e difficilmente leggibili senza un distacco storico. Nel XVI e XVII secolo nelle vetuste *Universitates* - rappresentanti della cultura ufficiale - trionfava la Fisica dell'aristotelismo tardoscolastico, ma nelle più recenti *Academie* - inizialmente solo circoli privati di amici studiosi - si scambiavano idee Cartesio, Galilei, Leibniz e Newton, e nasceva la nuova scienza.

Non sta certo a noi prevedere ciò che in realtà è completamente imprevedibile, e cioè il Futuro. Sta però agli estimatori tolkieniani, se credono nel valore artistico e letterario di questi scritti, adoperarsi, per quanto consentono i loro mezzi, affinché questo valore sia riconosciuto oggi nelle sedi più varie, e anche in quelle della cultura “ufficiale”.

Chi è insegnante o conosce insegnanti potrebbe adoperarsi affinché i libri di JRRT vengano proposti come lettura agli studenti delle scuole medie e superiori. Chi è giornalista o conosce giornalisti potrebbe adoperarsi affinché compaiano articoli su JRRT un po' più informati, meno ripetitivi e meno zeppi di luoghi comuni del solito. Chi è bibliotecario o conosce bibliotecari può far acquistare non solo le opere di JRRT ma anche saggi critici su di lui affinché più manifestamente appaia lo spessore culturale dell'autore. Chi lavora in una casa editrice o conosce chi ci lavora potrebbe... beh, avete capito dove si va a parare.

In specifico bisognerebbe raccogliere le tesi di laurea assegnate nei Dipartimenti di Letteratura Inglese delle Università Italiane, anche al fine di aiutare i docenti che le assegnano a un qualche “coordinamento scientifico” (evitare le ripetizioni, avvalersi dei risultati già raggiunti, dividersi i settori di ricerca).

## Ri-leggere *Il Signore degli anelli*

Anche se la società occidentale secolarizza (demitizza) sempre più il cuore della propria tradizione, fuori dai canali tradizionali nascono nuovi “culti”. Lasciando stare quelli (pericolosi) dedicati ad alcune personalità nel campo politico, religioso-settario o massmediatico, ci si limita qui a notare qui quelli (più innocenti) dedicati ad alcuni prodotti dell’espressione artistica nel campo della musica, della letteratura o del cinema. Le canzoni dei Beatles, *Siddharta* di Hesse, *The Rocky Horror Picture Show* o *Starwars* sono opere che hanno creato club, *fanzine*, imitazioni, seminari di studi, *gadgets*. Soprattutto sono state rivisitate frequentemente dai loro appassionati, che ascoltano molte volte la stessa canzone, vedono molte volte lo stesso film, leggono molte volte lo stesso libro. Il fenomeno non è nuovo, come sanno gli storici della letteratura a proposito de *I reali di Francia* o de *L’imitazione di Cristo*, e gli storici della musica a proposito di certi melodrammi. Più nuovo è però che ciò accada oggi, quando la selva dei messaggi disponibili è tendenzialmente infinita e in rapido *turn over*, eppure rimane la capacità - almeno in certi gruppi di persone - di selezionare i messaggi ritenuti più congeniali o più validi e di rimanere fedeli ad essi.

Il *Signore degli Anelli* è certamente un “cult book” e i suoi cultisti tendono a rileggerlo continuamente, come sanno bene i cultisti stessi quando si confrontano tra loro nelle *convention*, e come sanno i loro allibiti e immuni amici e famigliari. Propongo qui di classificare tre tipi di rilettura: la rilettura completa, la rilettura parziale, la consultazione.

La rilettura completa a sua volta può essere “lunga” o “breve”: nel primo caso una mezz’ora al giorno prima di dormire o in altro spazio appositamente ritagliato nella giornata così che per un mese o più ci si tiene compagnia con JRRT; nel secondo caso un appassionante *transfert* di quattro-cinque giorni avvinti dalla trama e dall’atmosfera. Rileggere tutto il *SdA* inoltre può essere fatto per almeno due scopi diversi: per evadere immergendosi nel mondo subcreativo, o per cercare cose nuove, prima non notate, e cercare spunti di riflessione, insomma: per imparare.

La rilettura parziale può, dal canto suo, essere “casuale” o “mirata”: nella prima si apre a caso il libro per cercare distrazione nell’ozio o per cercare ispirazione nell’aridità; di solito ciò porta a scoprire particolari e idee nuove. La seconda è, invece, un tentativo di ripetere le emozioni che i ben noti passi preferiti già hanno dato in passato, la scelta viene fatta secondo l’umore del momento o per assecondarlo e rafforzarlo o per contrastarlo; con gli stessi scopi ciò può essere fatto leggendo i noti passi ad altre persone.

La consultazione è in realtà una specie di rilettura parziale fatta per scopi “utilitari”: per uno studio, per una dedica, per un dubbio venuto mentre si gioca a Girsra (Gioco di Ruolo del Signore degli Anelli), per dirimere una questione controversa in una discussione.

Che la rilettura sia completa o sia parziale, si può consigliare di usare in essa delle modalità nuove, che forse potranno attivare nuove emozioni e nuovi pensieri: leggere ad alta voce, leggere il testo inglese, leggere a più voci (dandosi le parti come in un testo teatrale). E poi confrontare quei passi in cui le somiglianze/differenze sono più significative, come per esempio: il rapporto tra Boromir e Frodo e quello tra Faramir e Frodo, Bilbo all’inizio e Bilbo alla fine del romanzo, Theoden/Merry e Denethor/Pipino, le varie epifanie “angeliche” di Gandalf (con Bilbo al momento della consegna dell’Anello, a Moria contro il Balrog, a Meduseld contro Vermilinguo, sotto le mura di Minas Tirith per salvare Faramir, di fronte al Comandante dei Nazgul), le varie tentazioni che l’Anello opera su Frodo, tutti i passi riferiti ai pensieri e ai comportamenti di Sauron.

Comunque, valgano quel che valgono queste considerazioni, i tolkieniani sono già in ogni caso convinti della verità del proverbio antico: *Repetita iuvant!*

## Un “lavoretto” ancora da fare

In questi anni in Italia, diversamente che in altri Paesi Occidentali, non sono uscite recensioni sull’*History of the Middle Earth*, che invece costituisce un *corpus* di testi di 5.000 pagine finora inedite di JRRT, tutte importanti per lo studioso e il critico, e per circa un quinto importanti per il semplice lettore tolkieniano che desidera storie, divertimento, coinvolgimento.

Negli articoli su JRRT sporadicamente usciti su giornali e riviste italiani non si è visto nessun tipo di aggiornamento rispetto alle due cose in croce che dai giornalisti vengono clonate sempre uguali dagli Anni Settanta in poi: una specie di surgelamento: “Epica lotta tra Bene e Male”, “Libro per ragazzi che piace anche agli adulti”, “Eccentrico professore di Oxford”, “Saghe elaborate vicine all’immaginario della Nuova (sic!) Destra”... Insomma: Anni Settanta *for ever!*

Ancora: il film, in tre parti, di cui la prima è uscita nelle sale anglosassoni nel Dicembre del 2001. Perché nei decenni scorsi non hanno preso l’iniziativa di fare un film sul *Signore degli Anelli* grandi registi come Kurosawa o Bergman, ma neanche registi di talento come Ridley Scott o Terry Gilliam? Tutti questi quattro hanno nella loro filmografia una vena fantastica e simbolica che si sarebbe potuta incontrare felicemente con l’opera tolkieniana. Invece

il regista che ha fatto il film è Steve Jackson, che è un bravo regista, ma è conosciuto nel mondo del cinema per film di genere grottesco. Il segreto è che lui, sin da ragazzo, era un appassionato tolkieniano!

Ancora: almeno in Italia in giro proprio non si vedono persone “intellettuali” le quali - intervistate sui loro interessi letterari - mai citino il *SdA*, non perché non vi siano intellettuali che lo apprezzino, ma perché, nella situazione in cui vogliono darsi una patina di “intellettualità”, ritengono disonorevole ammetterlo.

Sono sicuro che il *SdA* e lo *Hobbit* (questo è, tra l’altro, il romanzo più venduto di tutto il XX secolo) rimarranno nei manuali di storia della letteratura dei secoli futuri tra i libri significativi del Novecento, mentre dubito che ciò accadrà per tanti romanzi che oggi calamitano le attenzioni e gli entusiasmi dei critici di professione. I nomi verranno in mente ai lettori. Io sono sicuro di questo, perché consapevole della statura artistica, filosofica e culturale di JRRT.

Per intanto continueremo a trovare JRRT nel circuito conventions-librerie fantasy-giochi di ruolo-fanzines- associazionismo e cercheremo di farlo uscire da questo circuito, per quanto caro e prezioso esso ci sia.

Continua nel volume...

## INDICE

<b>Presentazione</b>	pag. 5
<b>Due parole sulla vita</b>	pag. 9
<b>Tolkien &amp; tolkieniani</b>	
<i>A chi piace Tolkien</i>	pag. 11
<i>Al lettore</i>	pag. 12
<i>Il lettore tolkieniano al bivio</i>	pag. 13
<i>Tolkien e il fantastico</i>	pag. 15
<i>Due punti di vista</i>	pag. 16
<i>Fandom (fans'kingdom)</i>	pag. 18
<i>Tolkien presente e assente</i>	pag. 19
<i>Ri-leggere Il Signore degli Anelli</i>	pag. 21
<i>Un “lavoretto” ancora da fare</i>	pag. 22

## **Le opere principali**

Lo Hobbit	pag. 25
Il Signore degli Anelli	pag. 27
Il Silmarillion	pag. 31
Racconti incompiuti	pag. 32
La Storia della Terra di Mezzo	pag. 37
Saggi	pag. 55

## **Personaggi tolkieniani**

Gandalf	pag. 57
Frodo	pag. 68
L'Anello	pag. 80
Tom Bombadil	pag. 96
Turin	pag. 100
I "Cattivi"	pag. 105
Personaggi amati e non amati	pag. 114
Gli Elfi	pag. 132
Gli Hobbit	pag. 142
I Nani	pag. 154

## **Temi letterari**

Le emozioni di un lettore di Tolkien	pag. 163
<i>Il Signore degli Anelli</i> come romanzo moderno	pag. 168
La Contea	pag. 175
Cronologia tolkieniana	pag. 181
Il soprannaturale in Tolkien	pag. 195

## **Temi filosofici**

Manicheismo e Agostinismo	pag. 210
La religione	pag. 215
La cosmologia della Terra di Mezzo	pag. 225
Tolkien antitotalitarista	pag. 239

## **Tolkien e gli scrittori del "Genere Fantasy"**

Tolkien e George Lucas	pag. 265
T. e Howard	pag. 269
T. <i>versus</i> Terry Brooks	pag. 274

T. e Moorcock	pag. 278
T. e Eddison	pag. 282
T. e <i>Dragonlance</i>	pag. 284
T. e la letteratura fantastica post-bellica	pag. 289

### **Fiction di ambientazione tolkieniana**

L'ultimo Re del Nord	pag. 307
La lettera	pag. 313
Cronache dell'Università di Umbar	pag. 322
Ramo e radice	pag. 330
Poesie	pag. 338

### **La critica**

Libri <i>su</i> Tolkien	pag. 345
La risposta della critica alla narrativa tolkieniana	pag. 364

### **Strumenti e accessori**

Atlante	pag. 376
Immagini	pag. 376
Documentario	pag. 377
Film	pag. 378
La voce di Tolkien	pag. 385
Fumetti	pag. 387
Quiz	pag. 389
Oggettistica	pag. 391
Gags	pag. 393
Miniature	pag. 399
Internet	pag. 400
Musica	pag. 404
Giochi	pag. 414

<b>Bibliografia</b>	pag. 417
---------------------	----------

<b>Gli autori di questo libro</b>	pag. 472
-----------------------------------	----------

<b>Note</b>	pag. 475
-------------	----------

**I Disegni:**

<i>Gli Argonath</i>	pag. 2
<i>L'Elmo di Drago</i>	pag. 10
<i>Il Palantír</i>	pag. 24
<i>Dragons 2</i>	pag. 487
<i>Porta di Mordor</i>	pag. 488

**Questa è una Prova-Assaggio del volume  
«Introduzione a Tolkien»  
a cura di Franco Manni  
pp. 496 con illustrazioni di Lorenzo G. Daniele  
Euro 25,00**

**Simonelli Editore**

**Puoi ordinare il libro contrassegno  
basta una e-mail a [ed@simonel.com](mailto:ed@simonel.com)  
e non pagherai un Euro in più per le spese postali  
che sono un cortese omaggio della casa editrice.**